

Intervista a Paolo Beni

«Ministro Fornero, non colpisca il terzo settore»

**Il presidente dell'Arci sulla chiusura dell'Agenzia
«Risparmi irrisoni ma gravi danni ai servizi sociali»**

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Tanto decisionismo avrebbe meritato senz'altro miglior causa. «Ci dispiace, ma bisogna fare per forza quest'operazione, la chiuderemo»: ha dichiarato sabato il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ed il sorprendente oggetto delle sue "attenzioni" è l'Agenzia per il Terzo Settore. Un organismo deputato all'indirizzo, alla promozione ed al controllo delle organizzazioni di utilità sociale che agiscono senza fini di lucro. Un riferimento che va cancellato perché, sono ancora parole del ministro, «tenere in vita l'Agenzia così com'è sarebbe la riprova che in Italia non si può chiudere niente». Ne parliamo con Paolo Beni, presidente di quell'Arci che del Terzo Settore è un elemento cardine per la vasta platea dei suoi associati e per la mole di servizi forniti.

Beni, se lo aspettava?

«Di certo è da tempo che nel nostro mondo registriamo la scarsa benevolenza mostrata dal governo. Mi riferisco soprattutto all'operato del precedente esecutivo, con il drastico e colpevole taglio dei fondi destinati alle politiche sociali avvenuto l'anno scorso. Ciò non toglie che la recente uscita del ministro Fornero mi ha stupito».

Nella forma o nella sostanza?

«Entrambe le cose. Una frase così sbrigativa purtroppo sottende una pesante sottovalutazione della materia. Per carità, tutti possono avere un deficit di conoscenza, ma se la cosa riguarda un ministro, allora mi aspetto che prima di parlare approfondisca debitamente l'argomento in questione, tanto più se esiste la possibilità di prendere una decisio-

ne così netta».

E per quanto riguarda la sostanza?

«Francamente, fatico ad andare al di là di un semplice "non capisco". Mi spiego: non capisco sia per l'importanza della funzione svolta nel nostro Paese dall'Agenzia per il Terzo Settore, sia per l'entità dei possibili risparmi che verrebbero assicurati allo Stato dalla sua chiusura».

Cominciamo da quest'ultimo aspetto.

«C'è poco da dire. Nel senso che sono molto pochi i soldi necessari al funzionamento dell'Agenzia del Terzo Settore, poco più di un milione di euro, che purtroppo non risolvono certo i problemi del bilancio pubblico. L'altro sforzo, se così si può chiamare, a carico dello Stato, è quello di far sì che al suo interno operino delle persone competenti in grado di assolvere al meglio i compiti istituzionali».

Ricordiamoli...

«L'organismo, nato come Agenzia per le Onlus, è il punto di riferi-

mento istituzionale di un mondo che rappresenta una risorsa incommensurabile per il Paese. Mi riferisco al volontariato, alle cooperative sociali ed alle associazioni che ogni giorno assicurano servizi educativi, sostegno per gli anziani, le famiglie, i disabili, nonché assistenza ai migranti per la loro integrazione. In quest'ambito l'Agenzia promuove e indirizza le attività, ma vigila anche contro eventuali abusi».

Adesso che cosa può accadere?

«Intanto aspettiamo che il governo precisi in modo ufficiale le sue intenzioni. Per adesso siamo fermi alle parole, per quanto pesanti, pronunciate dal ministro. Se si tratta di spostare l'Agenzia dalla sua attuale sede di Milano in una struttura interna al Ministero, se ne può discutere. Il completo smantellamento invece non è accettabile, ed è nostro dovere opporsi ad esso».

